

# **Il Sole 24 Ore - CentroNord**

**2 articoli**

Buona notizia per l'amministrazione, che ha però registrato l'addio polemico dei revisori

## Parma la più avvantaggiata fra le città

PARMA

La notizia è grossa, perché tra i capoluoghi di provincia è Parma a spuntare lo sconto maggiore dalle nuove regole del patto di stabilità scritte nel Dpcm in corso di emanazione. L'obiettivo del bilancio 2011 passa dai 32,3 milioni previsti dalla legge di stabilità a 12,9 milioni, abbassandosi del 59,98 per cento; meglio di quanto accade nella disastrosa Taranto, piombata quattro anni fa in un maxi-fallimento, che dalla clausola di salvaguardia ottiene uno sconto del 56,8 per cento. Il tutto al netto del bonus da 14 milioni di euro l'anno che escono dal patto di stabilità per finanziare la nuova Scuola europea.

Nonostante i numeri, però, la novità non è bastata a rasserenare il clima in comune, dove negli stessi giorni sono arrivate due notizie di segno opposto. Innanzitutto l'addio in blocco dei revisori dei conti, che dopo aver lamentato di «non essere messi a conoscenza di elementi sufficienti» per rendere i pareri su importanti delibere del comune hanno comunicato le «dimissioni irrevocabili, con effetto immediato». Non proprio un atto usuale nei comuni italiani, accompagnato negli stessi giorni da una lettera della Corte dei conti che ha chiesto lumi sul preventivo 2010. Un uno-due non certo piacevole, che però non fa perdere la calma all'assessore al bilancio, Gianluca Broglia: «Il problema dei revisori - taglia corto l'assessore - per me è inspiegabile: abbiamo fornito tutti i documenti richiesti, e se fossero servite integrazioni sarebbe bastato chiederle. Spesso nei comuni l'attività amministrativa è frenetica, ma con un po' di collaborazione si arriva a capo di tutto».

Ma che cosa ha fatto scattare le scintille fra la giunta e i revisori? Il barometro aveva cominciato a segnare brutto stabile a fine ottobre, quando una delibera di giunta ha provato a sollevare dalla responsabilità i funzionari che firmano atti di spesa per pagamenti fuori dal plafond consentito dal patto. Il fine è nobile, impegnare investimenti per aiutare le imprese in difficoltà, ma il mezzo controverso: anzi, «inidoneo e inefficace», secondo quanto hanno scritto i revisori, perché «l'obbligo di accertare preventivamente» che i pagamenti vadano d'accordo con le regole di finanza pubblica è fissato da una legge statale (si tratta dell'articolo 9 del DL 78/2009) e una delibera comunale non può superarla. A far precipitare la situazione sono state però le modifiche al preventivo 2011, che hanno messo sul piatto l'utilizzo delle quote di Iren (per 16 milioni di euro) e il rafforzamento patrimoniale di Stt e di un'altra partecipata del comune.

Ancora una volta, al centro della cronaca tornano le società del comune e in particolare Stt, il cui debito ha appena subito il downgrading da parte di Standard&Poor's. Negli ultimi anni una serie di operazioni hanno trasferito patrimonio dal comune alla società, puntellando in questo modo i conti del municipio. «Si tratta di due società che consideriamo strategiche», ribatte Broglia, aggiungendo che su operazioni come queste il parere dei revisori non è obbligatorio.

Sarà, ma sui rapporti continui tra comune e società ha storto il naso anche la Corte dei conti, che ha invitato gli amministratori a riferire sulla possibile «elusione del patto di stabilità» realizzata con le concessioni di crediti alle partecipate e sul «crescente ricorso a indebitamento indiretto attraverso le società». Anche su questo punto Broglia minimizza, all'indomani del primo incontro con la magistratura contabile che si è svolto giovedì scorso. «La presunta elusione si riferisce a un'operazione che non è stata realizzata, e che riguardava l'accelerazione di pagamenti per la nuova Authority, e anche molte delle dimissioni previste (e contestate dalla Corte, ndr.) non sono state portate a termine». Ora il comune deve mettere per iscritto la propria versione dei fatti, ma la partita è appena iniziata.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La classifica Comune Obiettivo vigente Obiettivo con clausola Sconto % 1 Maiolati Spontini (An) 2.042.747 313.781 84,64 2 Campegine (Re) 908.428 185.363 79,60 3 Gossolengo (Pc) 718.382 172.069 76,05 4 Monte Urano (Fm) 922.506 259.260 71,90 5 Sant'Agostino (Fe) 739.331 227.380

69,25 6 Noceto (Pr) 1.946.119 599.681 69,19 7 Luzzara (Re) 909.964 284.181 68,77 8 Passignano s/Trasim. (Pg) 600.552 188.863 68,55 9 Sorbolo (Pr) 975.828 312.343 67,99 10 Subbiano (Ar) 512.995 165.060 67,82 11 Narni (Tr) 3.227.499 1.065.136 67,00 12 CastelnuovoRangone (Mo) 2.158.364 718.193 66,73 13 Piombino (Li) 5.307.938 1.768.555 66,68 14 Monteriggioni (Si) 885.354 297.208 66,43 15 Lamporecchio (Pt) 573.376 194.288 66,12 16 Orbetello (Gr) 2.978.034 1.050.406 64,73 17 Galliera (Bo) 752.035 265.786 64,66 18 Monteprandone (Ap) 1.215.415 438.737 63,90 19 Castel Maggiore (Bo) 2.245.764 811.277 63,88 20 Bagnolo in Piano (Re) 761.008 281.840 62,96 21 Castelnovo di Sotto (Re) 749.951 282.055 62,39 22 Bagno di Romagna (Fc) 757.406 285.872 62,26 23 Spinetoli (Ap) 623.889 238.057 61,84 24 Longiano (Fc) 485.425 186.924 61,49 25 Gualtieri (Re) 649.387 252.606 61,10 26 Montespertoli (Fi) 1.260.678 496.315 60,63 27 Serramazzoni (Mo) 723.264 285.521 60,52 28 Rio Saliceto (Re) 420.796 166.784 60,36 29 Parma 32.260.488 12.909.312 59,98 30 San Prospero (Mo) 485.110 195.661 59,67 31 Conselice (Ra) 761.440 307.548 59,61 32 Poviglio (Re) 691.848 280.940 59,39 33 Savignano sul Panaro (Mo) 820.306 334.539 59,22 34 Figline Valdarno (Fi) 1.924.466 794.963 58,69 35 Rubiera (Re) 1.625.796 675.438 58,45 36 Panicale (Pg) 811.644 339.795 58,13 37 Calcinaia (Pi) 891.705 380.335 57,35 38 Albinea (Re) 757.979 325.819 57,01 39 San Giorgio di Piano (Bo) 838.562 361.482 56,89 40 Dozza (Bo) 477.009 207.384 56,52

Fonte: elaborazione Il Sole-24 Ore CentroNord su dati Ifel Gli obiettivi di saldo (in euro) primaedopola modifica del patto di stabilità con la cosiddetta «clausola di salvaguardia»

Enti locali. Un Dpcm riduce gli obiettivi da raggiungere

## Per 277 comuni sconti sul patto di stabilità

L'intera operazione costerà 124 milioni

Gianni Trovati

A inizio 2010 la ragioneria generale dello Stato ha assegnato a Maiolati Spontini la palma di comune più «virtuoso» d'Italia; a fine anno, quando ha scritto le nuove regole del patto di stabilità, lo stesso ministero dell'Economia ha riservato allo stesso comune una cura da cavallo, che gli avrebbe imposto di chiudere i conti 2011 con un surplus da oltre 2 milioni di euro per evitare le maxi-sanzioni (blocco di assunzioni e debito, tagli alla spesa e alle indennità degli amministratori) destinate ai «cattivi» che non rispettano il patto di stabilità. Chi ama i paradossi, troverà pane per i propri denti nel comune marchigiano (6mila abitanti in provincia di Ancona) che ha dato i natali a Gaspare Spontini, il compositore e direttore d'orchestra amato da Napoleone, e che poi ha deciso di ricordare nel nome stesso del comune l'illustre antenato.

Giancarlo Carbinì, il sindaco, in realtà è abituato ad avere a che fare con i paradossi, e a settembre aveva scritto a Berlusconi e Tremonti per avvertire che il patto di stabilità sarebbe stato impraticabile. Il motivo? La discarica, che raccoglie i rifiuti urbani e quelli industriali di 28 comuni della zona, che per i conti di Maiolati rappresenta la delizia (chi conferisce paga, e genera un'entrata di almeno 6 milioni all'anno su un bilancio da 15 milioni) ma per il patto di stabilità la croce. Realizzare la discarica, infatti, ha richiesto investimenti, che hanno moltiplicato la spesa soprattutto nel 2007; il patto di stabilità fissa obiettivi proporzionali alla spesa registrata nel triennio 2006/2008, e il pasticcio è fatto. «Con queste regole - ragiona il sindaco - dovremmo bloccare tutti gli investimenti». Riassumendo: un comune castigato dagli stessi investimenti che l'hanno reso ricco.

La buona notizia per Maiolati, e per altri 276 comuni in Emilia-Romagna, Marche, Toscana e Umbria, arriva con il Dpcm che ha da poco passato l'esame in conferenza Stato-città e deve ora approdare in Gazzetta Ufficiale. Il caso del comune marchigiano è infatti estremo, ma non è l'unico. Il nuovo patto di stabilità sarebbe risultato inattuabile in tanti enti locali, soprattutto lontano dai grandi centri, e dopo una trattativa serrata con gli amministratori il nuovo decreto ha previsto una «clausola di salvaguardia» che tutela proprio i comuni più colpiti: la clausola impedisce agli obiettivi del patto di stabilità di superare una data percentuale rispetto alla spesa corrente media registrata nel triennio 2006/2008. Nelle città più grandi, il tetto è fissato al 10,5%, in quelle fra 10mila e 200mila abitanti scende al 7 per cento e si attesta al 5,4% nei comuni più piccoli.

In questo modo, il patto di stabilità diventa proporzionato alle dimensioni dei bilanci locali e gli sconti più consistenti si concentrano nei centri minori, che hanno bilanci più rigidi e maggiori difficoltà a far quadrare i conti. Costo: 350 milioni di euro, 124 dei quali finiscono ad alimentare gli sconti nelle quattro regioni del Centro-Nord.

La tabella qui a fianco, elaborata dall'Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'associazione dei comuni), mostra gli effetti delle nuove regole nei comuni più interessati dalla nuova regola: il record dei benefici tocca ovviamente a Maiolati Spontini, che si vede tagliare dell'84,6% gli obiettivi del patto di stabilità rispetto al meccanismo inserito in dicembre nella manovra, seguito da due piccoli comuni dell'Emilia-Romagna (Campegine e Gossolengo, entrambi di poco sopra alla soglia dei 5mila abitanti che fa scattare le regole del patto), dove gli sconti oscillano fra il 75 e l'80 per cento.

La novità interessa però anche i capoluoghi, da Parma (si veda l'articolo in basso) a Reggio Emilia (17,9%); da Perugia (31,7%) a Ravenna (19,1%) passando per Arezzo (25,52%). Non sempre si tratta di comuni "virtuosi", perché la clausola di salvaguardia riguarda tutti, e non si dilunga a vedere come mai il patto di stabilità in versione originaria avrebbe chiesto così tanto. Ancora una volta, la meritocrazia è rimandata.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La classifica****Gli obiettivi di saldo (in euro) prima e dopo la modifica del patto di stabilità con la cosiddetta «clausola di salvaguardia»**

per la tabella fare riferimento al pdf

- Fonte: elaborazione Il Sole-24 Ore CentroNord su dati Ifel

Foto: Il patto di stabilità in Emilia-R. Il testo della legge regionale n. 12/2010 alle pagine 21-24

# **Il Sole 24 Ore - Lombardia**

**2 articoli**

Situazione in bilico per i centri cittadini: a rischio i trasferimenti statali e regionali

## Welfare, tagli per 120 milioni

MILANO

Sara Monaci

Alleggerito il patto di stabilità, per i comuni rimane il problema dei servizi sociali. La situazione relativa ai trasferimenti statali e regionali, utilizzati per il supporto alla famiglia e alle non autosufficienze, potrebbe diventare ancora più critica del previsto (si legga il Sole 24 Ore Lombardia del 16 febbraio): il rischio, per il 2012, è che i comuni lombardi debbano fare a meno di quasi 120 milioni. La trattativa per il welfare del prossimo anno è in corso in queste settimane tra le parti sociali: Anci, regione e ministeri.

Il conto è presto fatto. Dallo Stato nel 2011 sono arrivati ai comuni lombardi, passando prima dalla regione Lombardia, 53 milioni, grazie alla legge 328 che istituisce il fondo per i servizi sociali. Per il 2012 ce ne saranno solo 31. Poi c'è il fondo, sempre nazionale, per le non autosufficienze: quest'anno sul territorio lombardo arriveranno 56 milioni, ma per il 2012, almeno per il momento, non sembrano esserci sostegni finanziari disponibili. C'è, infine, il fondo di esclusiva provenienza regionale, che per quest'anno ha messo a disposizione 86 milioni ma che per il 2012 si teme possa essere dimezzato. Rispetto all'anno in corso, dunque, si potrebbero sfiorare i 120 milioni di tagli sul welfare comunale della Lombardia.

Che ogni anno i comuni debbano portare avanti un lungo braccio di ferro con il Pirellone e il governo è ormai diventata la prassi, ma nonostante questo le risorse si assottigliano nel tempo, anno dopo anno. Basta dare un'occhiata a quanto avvenuto alla 328: nel 2009 i trasferimenti ammontarono a 95 milioni e nel 2010 a 73. Quest'anno ce ne sono, appunto, 53 e il prossimo anno, come detto, 31. Stessa cosa per quanto riguarda il fondo nazionale per la non autosufficienza, passato dal 2010 al 2011 da 58 a 56 milioni, fino alla possibile totale cancellazione per il 2012. E, come già ricordato, non va meglio sul fronte delle risorse regionali.

«La situazione finanziaria per i comuni resta grave - dice Attilio Fontana, presidente di Anci Lombardia e sindaco di Varese - sia per gli obiettivi del patto di stabilità sia per i pesanti tagli ai trasferimenti che abbiamo subito, ma anche per conseguenza dei tagli ai fondi per le politiche sociali e per la non autosufficienza e per i tagli indiretti dovuti alle scelte operate dalla regione, che a sua volta trasferisce sui comuni i tagli subiti dalla manovra economica». Un corto circuito, insomma, in cui, a pagare il prezzo più alto, dicono i sindaci, sono i comuni e soprattutto i cittadini. Dai recenti sondaggi Ipsos emerge che la popolazione indica i servizi sociali comune l'attività dei comuni di cui meno vorrebbe fare a meno, e suggerisce piuttosto di intervenire in altri settori con i tagli. Sicuramente le amministrazioni dovranno intervenire, e già oggi si calcola che quest'anno gli investimenti saranno ridotti del 30%: si parla quindi di minore manutenzione alle strade, cura delle scuole e dei centri sociali, alloggi per la terza età.

Il decreto che "sconta" il patto di stabilità in Lombardia ha soprattutto favorito le amministrazioni più piccole, dove l'alleggerimento incide di più sul bilancio. In generale però il 2011 continuerà ad essere un anno complicato per i comuni lombardi. L'ammontare complessivo dei tagli ai trasferimenti statali ammontano a 205 milioni (su 1,5 miliardi nazionali), a cui si aggiungono 440 milioni di risparmi richiesti dai parametri contabili nazionali. «Insisteremo - conclude Fontana - affinché i comuni con avanzo di bilancio siano esclusi dal patto di stabilità e affinché si riapra la partita del finanziamento sulle politiche socio-sanitarie, dal momento che la riduzione degli stanziamenti avrà ricadute drammatiche sui servizi di assistenza ai cittadini più bisognosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI IL MILLEPROROGHE E I CONTI PUBBLICI

**Arriva lo sconto di Tremonti: patto leggero per 325 comuni**

Tra i beneficiari Varese, Monza, Mantova, Sondrio e Cremona

MILANO

Gianni Trovati

La notizia migliore arriva a Mozzate, 7.400 abitanti al confine fra le province di Como e Varese, dove un maxisconto del 90% sul il patto di stabilità 2011 dovrebbe far dimenticare i problemi che i vincoli di finanza pubblica hanno creato al comune negli anni recenti; da Busto Garolfo a Calcinante, da Assago a Peschiera Borromeo, sono tantissimi i comuni lombardi destinatari di un trattamento di favore, grazie a una «clausola di salvaguardia» nuova di zecca, scritta in un Dpcm in arrivo sulla «Gazzetta Ufficiale», che abbatte le richieste del patto di stabilità. Una novità che fa piacere soprattutto ai comuni medio-piccoli, quelli che stanno di poco sopra la soglia dei 5mila abitanti dove scatta il patto di stabilità, ma che come mostrano i dati elaborati da Ifel non disdegna di passare anche per le città più grandi: Monza, Cremona e Mantova spuntano uno sconto superiore al 35% rispetto alle regole scritte a dicembre nella legge di stabilità, Rho e Busto Arsizio incontrano un alleggerimento intorno al 22-23% mentre Varese, guidata dal presidente di Anci Lombardia Attilio Fontana, riceve un bonus del 6 per cento. In tutto sono 325 i comuni lombardi che ricevono una spinta dalle nuove regole (si tratta del 71% degli enti soggetti al patto in regione), grazie a bonus complessivi per 106 milioni, cioè più del 30% dei 350 milioni che sono stati distribuiti ai comuni. Calcolando anche i 130 milioni finiti a comune e provincia di Milano per l'Expo, la quota lombarda sugli aiuti nazionali ai comuni arriva al 50 per cento. Una volta tanto, insomma, il governo «a trazione nord» sembra tradursi anche nei numeri.

Per capire la questione, occorre fare un passo indietro nei meccanismi bizantini del patto di stabilità, riscritti dalla manovra di fine anno. Il patto continua a chiedere ai comuni un «obiettivo» espresso in termini di saldo di bilancio (calcolato con il metodo della «competenza mista», che registra la competenza di parte corrente e la cassa di conto capitale); il nuovo patto misura le richieste in base alla spesa media registrata da ogni comune nei tre anni che vanno dal 2006 al 2008, concentrando di conseguenza gli sforzi su chi ha speso di più negli ultimi anni. Il principio in teoria è corretto, ma vista anche l'entità delle richieste complessive la sua traduzione pratica si è tradotta spesso in obiettivi irraggiungibili, che avrebbero chiesto a molti comuni di dimezzare di botto le proprie spese. Una misura inattuabile, oltre che poco razionale in molti casi, perché una fetta consistente della spesa comunale è vincolata agli stipendi e ai servizi di base, e la quota comprimibile è più bassa.

Da qui è partita una trattativa serrata fra governo e amministratori locali, sfociata nelle nuove regole scritte in un Dpcm che dopo aver ottenuto il via libera in Conferenza stato-città attende ora i passaggi finali verso l'emanazione. Il decreto introduce una clausola di salvaguardia, che impedisce agli obiettivi del patto di stabilità di superare una data percentuale rispetto alla spesa corrente media registrata nel triennio 2006/2008: nelle città più grandi, il tetto è fissato al 10,5%, in quelle fra 10mila e 200mila abitanti scende al 7 per cento e si attesta al 5,4% nei comuni più piccoli. In questo modo, il patto di stabilità diventa proporzionato alle dimensioni dei bilanci locali, e gli sconti più consistenti si concentrano nei centri minori, che hanno bilanci più rigidi e maggiori difficoltà a far quadrare i conti.

Il meccanismo della clausola di salvaguardia è rigido, nel senso che non tiene conto della situazione effettiva dei conti comunali ma semplicemente stabilisce un tetto massimo oltre il quale il patto non può chiedere; questo significa che gli sconti maggiori si concentrano sui comuni in cui il patto in versione originaria sarebbe stato più severo, perché la loro spesa media era più alta, a prescindere dalla «qualità» di questa spesa. Per la meritocrazia nelle regole di finanza locale bisogna attendere.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA SERVIZI A RISCHIO 120 milioni Rischio. Per l'anno in corso, si rischiano 120 milioni di tagli sul welfare comunale lombardo RUBINETTI CHIUSI 53 milioni Giro di vite. I trasferimenti

statali sono scesi a 53 milioni e il prossimo anno caleranno a 31 Comune Popolaz. 2009 Obiettivo vigente Obiettivo con clausola «Sconto» % 1 Mozzate 8.205 3.017.068 352.493 88,32 2 BustoGarolfo 13.300 3.690.023 547.841 85,15 3 Caluscod'Adda 8.320 1.237.614 241.278 80,50 4 Calcinate 5.791 842.576 171.171 79,68 5 Capriate S. Gervasio 7.631 983.292 204.739 79,18 6 Vidigulfo 5.915 624.382 132.801 78,73 7 CisanoBergamasco 6.303 850.506 181.423 78,67 8 Assago 8.109 2.199.015 492.075 77,62 9 BorgoS.Giacomo 5.493 613.337 146.905 76,05 10 AppianoGentile 7.582 944.184 244.404 74,11 11 Zibido S.Giacomo 6.663 906.803 241.321 73,39 12 Castelveverde 5.597 566.270 154.095 72,79 13 Curno 7.735 1.002.907 274.904 72,59 14 Castel Goffredo 11.885 1.762.765 499.071 71,69 15 Cilavegna 5.638 686.919 195.408 71,55 16 Grassobbio 6.252 598.872 170.890 71,46 17 Capriolo 9.143 739.487 214.668 70,97 18 CardanoalCampo 14.393 2.116.841 621.154 70,66 19 Sovere 5.495 473.046 142.261 69,93 20 GrumellodelMonte 7.260 690.456 216.928 68,58 Comune Popolaz. 2009 Obiettivo vigente Obiettivo con clausola «Sconto» % 21 Morbegno 12.038 1.460.375 480.303 67,11 22 Vanzago 8.700 666.326 220.012 66,98 23 ToscolanoMaderno 7.988 1.065.222 351.955 66,96 24 Bolgare 5.538 671.034 222.727 66,81 25 S.BenedettoPo 7.748 1.101.022 368.270 66,55 26 PeschieraBorromeo 22.673 3.882.092 1.301.464 66,48 27 Ranica 6.016 383.233 134.603 64,88 28 CavenagodiBrianza 6.767 498.566 177.154 64,47 29 S.MartinoSiccomario 5.661 635.530 226.010 64,44 30 Colico 7.488 784.573 280.231 64,28 31 PessanoconBornago 9.128 727.838 261.312 64,10 32 BrignanoGerad'Adda 5.798 496.385 179.948 63,75 33 AlbanoS.Alessandro 8.001 526.221 192.643 63,39 34 Cislago 9.929 689.584 253.585 63,23 35 Missaglia 8.545 625.722 231.353 63,03 36 Breno 5.018 567.397 212.848 62,49 37 Sovico 8.071 671.096 253.121 62,28 38 VillaGuardia 7.581 540.800 204.156 62,25 39 Rovellasca 7.494 550.618 210.693 61,74 40 S.AngeloLodigiano 13.324 1.457.317 559.884 61,58

Tempo di «saldi»

I principali effetti del decreto che si avvia a «scontare» il patto di stabilità per i comuni medio piccoli per la tabella fare riferimento al pdf

foto="/immagini/milano/photo/208/17/14/20110223/banconote.jpg" XY="685 456" Croprect="0 20 683 417"

- Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ifel

### COME FUNZIONA

Il metodo. Il patto di stabilità chiede ai comuni un «obiettivo» espresso in termini di saldo di bilancio, calcolato con il metodo della «competenza mista», che registra la competenze di parte corrente e la cassa di conto capitale

Il nuovo patto. In base alla riscrittura delle regole fatta a fine anno, il nuovo patto misura le richieste in base alla spesa media registrata da ogni comune nei tre anni che vanno dal 2006 al 2008, concentrando di conseguenza gli sforzi su chi ha speso di più negli ultimi anni

La reazione. L'applicazione di queste regole avrebbe comportato richieste inattuabili: molti comuni avrebbero dovuto dimezzare immediatamente le spese. Da qui la trattativa fra governo e amministratori locali, sfociata nelle nuove regole scritte in un Dpcm, che ora attende i passaggi finali verso l'emanazione

Le novità. Il decreto introduce una clausola di salvaguardia, che impedisce agli obiettivi del patto di stabilità di superare una data percentuale rispetto alla spesa corrente media registrata nel triennio 2006/2008. Nelle città più grandi il tetto è fissato al 10,5%, scende al 5,4% nei comuni più piccoli

# **Il Sole 24 Ore - NordEst**

**1 articolo**

ENTI LOCALI I CORRETTIVI ALLE REGOLE DI FINANZA

## Dopo il caso Loreggia maxi-sconti sul patto per 166 comuni veneti

Il provvedimento del consiglio dei ministri nasce dalla protesta dei sindaci della regione

Gianni Trovati

Ci sono voluti mesi di denunce, appelli, "scioperi", che hanno reso il gruppo di comuni veneti capeggiati da Loreggia simile alle tante fabbriche in agitazione permanente per la crisi, ma alla fine la buona notizia è arrivata. Il patto di stabilità 2011 non sarà la mannaia scritta nella legge di stabilità approvata a fine anno, ma chiederà sacrifici contenuti, in linea con i conti in ordine dei comuni interessati.

In soldoni, le nuove regole scritte in un Dpcm appena approvato in conferenza Stato-città offrono sconti sul patto che ai comuni più colpiti viaggiano tra il 70 e il 90%: una vittoria rotonda, ma che fatica.

Per capire il problema, bisogna fare un passo indietro, alla legge di stabilità finita sulla Gazzetta Ufficiale del 13 dicembre che ha riscritto le regole della finanza locale. Il patto di stabilità nuovo modello continua a chiedere ai sindaci di raggiungere un obiettivo nel saldo di bilancio e lo misura in proporzione alla media della spesa corrente registrata fra 2006 e 2008. Chi più spende, più deve tagliare: un principio semplice, immediato, che tradotto in pratica rischia di essere sbagliato perché non tiene conto della situazione reale dei singoli bilanci locali.

Il caso di Loreggia, 6.700 abitanti in provincia di Padova, è di scuola: il comune, come ha raccontato «Il Sole 24 Ore Nord-Est» del 22 dicembre, aveva visto esplodere la spesa nel 2007 per la vendita della rete del gas, che aveva imposto l'accensione di un mutuo da 1,2 milioni di euro; la successiva messa a gara della distribuzione, in realtà, frutta al comune intorno ai 400mila euro l'anno, cioè quattro volte tanto i costi dell'ammortamento del mutuo, ma al patto di stabilità queste sottigliezze sfuggono. Risultato: la versione originale dei nuovi vincoli di finanza pubblica avrebbe imposto a Loreggia di chiudere il bilancio 2011 con un saldo positivo da 1,43 milioni, con un risultato che, vista la sostanziale impossibilità di ritoccare le entrate, avrebbe significato un taglio secco di oltre il 50% delle spese. Impossibile, oltre che poco razionale, perché gran parte delle uscite nei comuni è fissa, serve a pagare il personale e i servizi indispensabili e la quota discrezionale è limitata.

Il problema, in realtà, non era difficile da prevedere: i primi allarmi erano stati lanciati sul «Sole» fin da maggio, quando la manovra estiva aveva indicato le richieste complessive ai comuni, ed erano stati confermati in pieno dalla legge di stabilità di dicembre che aveva fissato le regole.

A quel punto Loreggia, e con esso altri 11 comuni del Veneto ultra-castigati dal patto senza aver maturato nei propri bilanci colpe proporzionate alla botta ricevuta, hanno bussato a tutte le porte, ministeriali e non, e sono arrivati a chiudere un giorno alla settimana il municipio in segno di protesta.

Con buone ragioni, insomma, si può dire che sia nata in Veneto la protesta che ha generato i correttivi, validi per tutti i comuni italiani e finanziati distribuendo una dote da 350 milioni di euro individuata nella stessa legge di stabilità. Le nuove regole, scritte in un Dpcm che dopo aver ottenuto il via libera in Conferenza stato-città attende ora i passaggi finali verso l'emanazione, introduce una clausola di salvaguardia, che impedisce agli obiettivi del patto di stabilità di superare una data percentuale rispetto alla spesa corrente media registrata nel triennio 2006/2008: nelle città più grandi, il tetto è fissato al 10,5%, in quelle fra 10mila e 200mila abitanti scende al 7 per cento e si attesta al 5,4% nei comuni più piccoli. In questo modo, il patto di stabilità diventa proporzionato alle dimensioni dei bilanci locali, e gli sconti più consistenti si concentrano nei centri minori, che hanno bilanci più rigidi e maggiori difficoltà a far quadrare i conti. Loreggia, Caerano San Marco, Santorso e Isola Vicentina sommano gli sconti maggiori, superiori al milione di euro a testa, che abbassano di oltre l'80% l'obiettivo originario, ma è larga parte della regione a ottenere bonus pesanti dal ritocco delle regole: in Veneto finiscono 45 milioni, il 13% dei 350 milioni impiegati per alleggerire la stretta sui bilanci comunali, e sono 166 (su 268 soggetti al patto) i sindaci che ricevono lo sconto, in 51 casi superiore al 50% rispetto alla

richiesta di dicembre. «I nostri bambini non dovranno più andare a scuola con l'ombrello, perché potremo ristrutturare il tetto», esultano gli amministratori di Loreggia insieme ai loro colleghi degli altri comuni. Ma che fatica.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le66maggiori riduzioni Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore NordEst su dati Istat. Come cambia l'obiettivo del patto di stabilità grazie alla clausola di salvaguardia Comune Popolazione (2009) Obiettivo vigente Obiettivo con clausola "Sconto"% 1 Loreggia (Pd) 7.247 1.432.351 150.404 89,50 2 Caerano di San Marco (Tv) 8.031 1.362.770 173.024 87,30 3 Santorso (Vi) 5.823 1.242.403 172.940 86,08 4 Isola Vicentina (Vi) 9.319 1.401.490 248.276 82,28 5 Giavera del Montello (Tv) 5.163 682.776 137.387 79,88 6 Casalserugo (Pd) 5.575 627.386 128.995 79,44 7 Rossano Veneto (Vi) 7.875 1.028.707 216.559 78,95 8 Montebello Vicentino (Vi) 6.557 888.083 196.193 77,91 9 Fontaniva (Pd) 8.201 767.175 184.180 75,99 10 Costabissara (Vi) 6.945 663.385 180.464 72,80 11 Maserada sul Piave (Tv) 9.360 707.904 193.303 72,69 12 Ponzano Veneto (Tv) 12.218 1.253.717 353.121 71,83 13 San Martino di Lupari (Pd) 13.188 1.095.251 310.949 71,61 14 Montebelluna (Vi) 5.031 477.511 137.914 71,12 15 Marano Vicentino (Vi) 9.767 1.057.479 302.679 71,38 16 Borso del Grappa (Tv) 5.815 392.153 114.692 70,75 17 CampagnaLupia (Ve) 6.983 532.849 156.303 70,67 18 Sovizzo (Vi) 6.867 540.944 162.798 69,90 19 Sarego (Vi) 6.545 444.622 143.332 67,76 20 Villa Bartolomea (Vr) 5.861 792.213 260.446 67,12 21 Cavallino-Treporti (Ve) 13.408 2.162.205 725.488 66,45 22 Casale sul Sile (Tv) 12.635 791.891 271.738 65,68 23 Asolo (Tv) 9.270 759.833 262.552 65,45 24 San Vendemiano (Tv) 10.089 787.818 294.707 62,59 25 Castel d'Azzano (Vr) 11.662 1.001.540 376.346 62,42 26 Caldiero (Vr) 7.393 465.170 179.090 61,50 27 Fiesso d'Artico (Ve) 7.505 467.747 180.748 61,36 28 San Fior (Tv) 6.881 362.923 141.293 61,07 29 Bardolino (Vr) 6.720 962.594 376.491 60,89 30 Villadose (Ro) 5.259 376.927 156.170 58,57 31 Sandrigo (Vi) 8.620 594.436 246.499 58,53 32 Vigasio (Vr) 9.109 415.112 172.880 58,35 33 Fonte (Tv) 6.158 322.204 135.764 57,86 34 Pescantina (Vr) 16.088 1.762.846 748.909 57,52 35 Cerea (Vr) 16.268 1.543.544 660.043 57,24 36 Romano d'Ezzelino (Vi) 14.688 1.153.414 493.528 57,21 37 Noventa Padovana (Pd) 10.814 801.433 349.709 56,36 38 Altivole (Tv) 6.710 291.148 127.463 56,22 39 Caprino Veronese (Vr) 8.198 635.501 282.205 55,59 40 Caldogno (Vi) 11.263 756.533 346.812 54,16 41 Castelnuovo del Garda (Vr) 12.407 839.808 389.161 53,66 42 Bovolone (Vr) 15.773 1.146.209 536.500 53,19 43 Volpago del Montello (Tv) 9.916 563.297 265.723 52,83 44 Cervarese Santa Croce (Pd) 5.694 319.755 150.888 52,81 45 Trebaseleghe (Pd) 12.481 651.109 310.852 52,26 46 Spresiano (Tv) 11.571 722.788 350.800 51,47 47 Nove (Vi) 5.060 390.207 189.856 51,34 48 Farra di Soligo (Tv) 8.882 427.829 212.997 50,21 49 Monticello Conte Otto (Vi) 9.252 444.373 224.247 49,54 50 Isola della Scala (Vr) 11.513 939.339 479.662 48,94 51 Peschiera del Garda (Vr) 9.847 848.019 437.268 48,44 52 Arcole (Vr) 6.227 300.649 155.970 48,12 53 Vazzola (Tv) 7.101 278.697 145.146 47,92 54 Badia Polesine (Ro) 10.896 863.223 450.148 47,85 55 Due Carrare (Pd) 8.905 390.290 205.442 47,36 56 Rosolina (Ro) 6.495 452.008 241.833 46,50 57 Vigodarzere (Pd) 12.756 663.491 354.990 46,50 58 Motta Di Livenza (Tv) 10.663 632.536 341.488 46,01 59 Torrebelficino (Vi) 6.047 331.896 179.713 45,85 60 Villa Del Conte (Pd) 5.524 216.666 118.069 45,51 61 Brendola (Vi) 6.649 312.774 171.417 45,19 62 Santa Maria di Sala (Ve) 17.226 813.576 447.089 45,05 63 Piovene Rocchette (Vi) 8.324 428.300 235.449 45,03 64 Lazise (Vr) 6.877 554.600 304.915 45,02 65 Conselve (Pd) 10.331 632.295 348.326 44,91 66 Paese (Tv) 21.776 1.102.190 607.812 44,85

#### L'INCHIESTA

Il 22 dicembre Il Sole 24 Ore NordEst prese in esame il caso di Loreggia, dove il virtuosismo economico costringeva ad un saldo positivo controverso

grafico="/immagini/milano/graphic/203//ne2-stra.eps" XY="462 592" Croprect="0 0 462 592"

#### I NUMERI

350 milioni

In tutta Italia

La dote individuata

nella legge di stabilità

per finanziare i correttivi

45 milioni

In Veneto

La quota destinata alla regione, il 13% del totale

268

Municipi

I soggetti a cui verrà alleggerita la stretta

sui bilanci. Di questi, 166 (veneti) riceveranno

lo sconto, in 50 casi superiore al 50% rispetto alla richiesta di dicembre

# **Il Sole 24 Ore - NordOvest**

**2 articoli**

Enti locali. Gli effetti della «clausola di salvaguardia» introdotta con i correttivi sui bilanci comunali

## Maxi-sconti sul patto di stabilità

Torino da sola assorbe 29 dei 71 milioni destinati ai centri di Piemonte e Liguria

Gianni Trovati

A Centallo, poco meno di settemila abitanti tra Cuneo e Fossano, il fotovoltaico alimenta le casse del comune (ha portato più di 300mila euro solo nel 2010), il personale è ridotto all'osso come in quasi tutti i comuni medio-piccoli dell'area, buchi nei conti non ce ne sono e lo stesso sindaco, Antonio Panero, si definisce «uomo di destra». Se però andate in comune a chiedere agli amministratori un giudizio sulle manovre del governo, sentirete toni da opposizione dura: «Per stare nel patto bisognerebbe dilazionare le opere, aumentandone i costi, ed è assurdo», ha ragionato il sindaco quando si è visto infliggere le sanzioni per aver sfiorato i vincoli di finanza pubblica.

Per Centallo, e per i tanti comuni in condizioni simili, da Roma arriva finalmente una buona notizia. La conferenza stato-città ha approvato i correttivi al patto di stabilità 2011, che era appena stato definito nella legge di stabilità di fine anno, e le nuove regole si traducono in super-sconti rispetto ai vincoli che sarebbero stati imposti dalla norma generale: a Centallo e a Bagnolo Piemonte, sempre in provincia di Cuneo, la richiesta si alleggerisce di quasi l'80%, ma come mostrano i dati elaborati da Ifel (la fondazione Anci per la finanza locale) i benefici sono diffusi: tra Liguria e Piemonte sono 108 i comuni a staccare il bonus, Torino strappa lo sconto più alto fra le grandi città, e da Alessandria a Imperia, da Cuneo a Vercelli, ce n'è per tutti. Come mai?

La legge di stabilità ha riscritto le regole per la finanza dei comuni: il patto continua a fissare un obiettivo ai saldi di bilancio (entrate meno uscite, calcolati con i vecchi metodi), ma in pratica il meccanismo bizantino introdotto dalla manovra rende la richiesta proporzionale alla spesa corrente media registrata in ogni ente nei tre anni che vanno dal 2006 al 2008. Il principio in teoria è corretto, perché impone i sacrifici maggiori a chi spende di più, ma come sempre accade nel patto di stabilità non riesce a distinguere fra spesa buona e cattiva, e nemmeno a capire quando la spesa è sostenuta da entrate sufficienti e quando invece apre buchi nei conti. Lette le regole nazionali, i sindaci hanno fatto i calcoli per capire come la novità si sarebbe tradotta nel loro comune, e in molti si sono messi le mani nei capelli: dal momento che le entrate sono ancora bloccate (le chance di aumento delle addizionali sono legate all'approvazione del federalismo municipale), l'unica possibilità di migliorare i conti passa dal taglio di spesa, e nei casi peggiori il nuovo patto avrebbe imposto di dimezzare di botto le uscite. Una prospettiva impossibile, oltre che poco razionale in molti casi, perché gran parte delle spese comunali sono rigide, destinate ai servizi di base e al personale, e la quota comprimibile è inferiore.

Spulciando nelle pieghe del bilancio statale, la stessa legge di stabilità ha trovato un'extra dote per i comuni da 350 milioni di euro, che il decreto del presidente del consiglio dei ministri (Dpcm) esaminato in conferenza Stato-città ha deciso di assegnare ai sindaci più colpiti dal nuovo patto: in Piemonte e Liguria sono finiti poco meno di 70 milioni, un quinto dei nuovi fondi, e Torino da sola ne assorbe 29.

Le nuove regole si traducono in una «clausola di salvaguardia», che impedisce agli obiettivi del patto di stabilità di superare una data percentuale rispetto alla spesa corrente media registrata nel triennio 2006/2008: nelle città più grandi, il tetto è fissato al 10,5%, in quelle fra 10mila e 200mila abitanti scende al 7% e si attesta al 5,4% nei comuni più piccoli. In questo modo, il patto di stabilità diventa proporzionato alle dimensioni dei bilanci locali.

In Piemonte e Liguria la nuova regola aiuta anche i sindaci dei capoluoghi. Torino, dove la spesa media è gonfiata dall'ammortamento del maxi-debito comunale, ottiene uno sconto del 18,2%, Alessandria (dove a fine anno si è dimesso l'ennesimo ragioniere capo) la riduzione è del 20,1%, e a Imperia supera il 52 per cento. Benefici che vanno indifferentemente a chi ha i conti in ordine e chi zoppica sui bilanci, perché la

meritocrazia nei conti locali rimane ancora una volta una promessa.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA I primi 25 comuni del NordOvest per quota di sconto sugli obiettivi 2011 del patto di stabilità Comune Provincia Abitanti (al 2009) Obiettivo (€) Obiettivo corretto (€) Sconto (%)

Comune	Provincia	Abitanti (al 2009)	Obiettivo (€)	Obiettivo corretto (€)	Sconto (%)
1 Centallo	Cuneo	6.765	719.653	145.876	79,7
2 Bagnolo Piemonte	Cuneo	6.047	781.339	160.238	79,5
3 Castiglione Torinese	Torino	6.286	545.761	136.800	74,9
4 Leinì	Torino	15.029	2.203.843	633.979	71,2
5 San Damiano d'Asti	Asti	8.409	665.965	192.135	71,1
6 La Loggia	Torino	8.123	679.312	210.434	69,0
7 Varallo Vercelli		7.587	1.367.594	434.641	68,2
8 Borgomanero	Novara	21.362	2.996.704	964.924	67,8
9 Gassino Torinese	Torino	9.504	610.357	204.507	66,5
10 Brandizzo	Torino	8.182	631.348	224.190	64,5
11 Canale Cuneo		5.745	399.731	142.647	64,3
12 Castelnuovo Scrivia	Alessandria	5.508	388.425	144.116	62,9
13 Susa	Torino	6.768	700.312	265.388	62,1
14 Almese	Torino	6.319	485.303	184.350	62,0
15 Cavallermaggiore	Cuneo	5.462	391.821	150.379	61,6
16 Favria	Torino	5.225	374.104	146.951	60,7
17 Cerano	Novara	6.924	471.664	185.686	60,6
18 Caluso	Torino	7.590	629.253	252.190	59,9
19 Casarza Ligure	Genova	6.663	470.308	189.649	59,7
20 Villanova d'Asti	Asti	5.701	402.113	164.345	59,1
21 Bellinzago Novarese	Novara	9.259	789.416	330.013	58,2
22 Vado Ligure	Savona	8.511	1.162.550	490.439	57,8
23 Andora	Savona	7.638	1.274.342	567.517	55,5
24 Camogli	Genova	5.621	792.379	354.647	55,2
25 Volvera	Torino	8.622	396.366	177.836	55,1

Fonte: elaborazione su dati Istat L'impatto

*Sotto la Mole. È lo sconto sull'obiettivo 2011 riconosciuto a Torino*

**18,8%**

per la tabella fare riferimento al pdf

# **Il Sole 24 Ore - Roma**

**5 articoli**

ENTI LOCALI I CONTI E I VINCOLI ALLA SPESA

## A Montalto il «bonus» più alto

Nel Lazio benefici a 66 comuni per i correttivi del governo al Patto di stabilità

Gianni Trovati

Il «6» lo ha pescato Montalto di Castro, comune ieri nucleare e oggi concentrato sul fotovoltaico, che sul patto di stabilità 2011 spunta uno sconto dell'82,7% rispetto alla versione originaria dei vincoli di finanza pubblica scritti a dicembre; il «5+1» finisce a Labico, quasi 6mila abitanti a sud-est di Roma, dove il superenalotto del patto porta una riduzione dei vincoli del 73,6%, ma da Anagni a Mentana, da Castel Gandolfo a Riano e Tivoli sono tanti i sindaci che tirano un sospiro di sollievo. Merito di un Dpcm approvato in conferenza Stato-città, che cambia le regole della finanza locale 2011 e allenta i vincoli in quasi 1.400 comuni italiani. Nel Lazio, come mostrano i dati elaborati da Ifel, la fondazione Anci per la finanza locale, sono in 66 (il 53% di quelli soggetti al patto) a spuntare un alleggerimento complessivo da 30 milioni di euro; tra i fortunati ci sono anche due capoluoghi (Rieti e Frosinone) e tre grandi comuni come Aprilia, Tivoli e Velletri, oltre a una pioggia di comuni medi e piccoli dove uno sconto da qualche centinaio di migliaia di euro segna la differenza fra una gestione tranquilla e la botta delle maxi-sanzioni destinate a chi sfora i vincoli (stop ad assunzioni e indebitamento, taglio della spesa corrente e riduzione del 30% delle indennità di sindaco, assessori e consiglieri).

Da dove nasce il cambio di rotta? Il problema è diventato chiaro a dicembre, quando la legge di stabilità ha riscritto le regole per i bilanci dei sindaci: il nuovo patto di stabilità, che continua a fissare un obiettivo di saldo (entrate meno uscite) sotto il quale scattano le sanzioni, si basa su un meccanismo bizantino che a conti fatti alza le richieste in proporzione alla spesa corrente registrata in ogni comune fra 2006 e 2008. Il principio, in teoria, è giusto, perché chiede più sacrifici a chi più ha speso, ma appena accese le calcolatrici si è scoperto che la sua traduzione pratica è quantomeno problematica. Seguendo la triste traduzione del patto, prima di tutto, i nuovi vincoli continuano a non distinguere spesa buona e spesa cattiva, pretendendo di offrire lo stesso vestito a bilanci in condizioni diversissime fra loro e, a prescindere dalla meritocrazia, impongono cure da cavallo spesso inattuabili. Nei comuni più colpiti, vista la sostanziale paralisi delle entrate (lo sblocco delle addizionali rimane per ora nelle intenzioni), l'obiettivo di bilancio uscito dalla legge di stabilità avrebbe imposto tagli di spesa fra il 50 e il 60%: impossibile, anche perché una buona fetta della spesa dei comuni è rigida, finisce al personale e ai servizi di base, e la quota flessibile è più ridotta.

Nasce da qui il Dpcm, che sfrutta una dote extra da 350 milioni di euro individuata nella stessa legge di stabilità per «tagliare le punte», cioè ridurre gli obiettivi eccessivi che erano stati imposti ai comuni più colpiti: il meccanismo è quello della «clausola di salvaguardia», che impedisce agli obiettivi del patto di superare una data percentuale rispetto alla spesa corrente 2006/2008: nelle città più grandi, il tetto è fissato al 10,5%, in quelle fra 10mila e 200mila abitanti scende al 7 per cento e si attesta al 5,4% nei comuni più piccoli. È un altro vestito pret-a-porter, che grazia sia i «virtuosi» sia chi ha i conti in disordine, ma almeno propone obiettivi realizzabili: la meritocrazia, nei comuni, è ancora rinviata.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove scatta la «tutela» \* Saldo di bilancio: entrate meno uscite Fonte: Elaborazioni del Sole 24 Ore Roma su dati Ifel Gli effetti della clausola di salvaguardia sul patto di stabilità per i comuni del Lazio Comune Comune Obiettivo Corretto (À)\* Obiettivo Corretto (À)\* Obiettivo Corretto (À)\* Obiettivo Corretto (À)\* Sconto % Sconto % Sconto % Sconto % 1 Montalto di Castro 784.653 82,7 2 Labico 161.378 73,6 3 Anagni 839.399 68,4 4 Galliciano nel Lazio 187.549 66,2 5 Mentana 834.962 65,6 6 Castel Gandolfo 300.731 64,8 7 Arce 186.350 64,0 8 Frascati 1.669.075 62,7 9 Olevano Romano 187.986 61,7 10 Riano 255.037 58,3 11 San Felice Circeo 466.214 56,6 12 Capena 320.083 56,1 13 Aquino 135.594 55,4 14 Tivoli 2.786.277 54,1 15 Castel Madama 215.329 53,6 16 Ceprano 348.353 53,4 17 Sonnino 185.612 52,8 18 Marcellina 176.140 47,5

19 Veroli 657.475 47,1 20 Fara in Sabina 638.709 45,7 21 Poggio Mirteto 253.149 44,9 22 Palombara Sabina 530.671 44,8 23 Sermoneta 220.482 44,6 24 Rocca Priora 414.289 41,8 25 Artena 513.194 41,0 26 Nepi 263.870 40,8 27 Ronciglione 278.898 39,7 28 Tarquinia 1.028.428 38,7 29 Sacrofano 215.665 35,3 30 Zagarolo 656.333 34,3 31 Frosinone 2.742.809 32,2 32 Rocca di Papa 656.738 31,4 33 Castelnuovo di Porto 349.082 30,7 34 Caprarola 213.247 29,4 35 Monte S. Giovanni Campano 477.990 29,0 36 Fabrica di Roma 228.531 28,4 37 Bracciano 959.814 28,2 38 Cassino 1.611.602 27,9 39 Cerveteri 1.272.920 26,5 40 Cori 403.117 25,6 41 Fiuggi 541.341 25,5 42 Anguillara Sabazia 865.451 23,8 43 Velletri 3.031.868 22,3 44 Valmontone 776.337 21,2 45 Montecompatri 455.369 19,9 46 Aprilia 2.448.377 18,8 47 Sabaudia 1.066.358 16,8 48 Arpino 267.572 14,8 49 Capranica 174.036 14,7 50 Fiano Romano 702.242 14,3 51 Ferentino 824.488 11,7 52 Montelibretti 146.517 11,2 53 Boville Ernica 209.301 10,5 54 Supino 142.911 10,2 55 Lanuvio 628.682 9,4 56 Ripi 157.255 9,4 57 Orte 339.876 9,0 58 Sant'Elia Fiumerapido 221.958 8,9 59 Formello 535.159 8,7 60 Segni 300.583 6,1 61 Sutri 163.371 5,3 62 Trevignano Romano 230.272 3,2 63 Canino 161.273 1,4 64 Rieti 3.293.728 0,9 65 Tuscania 288.301 0,9 66 Colleferro 1.125.629 0,3

# **Il Sole 24 Ore - Sud**

**1 articolo**

Enti locali. Gli effetti della nuova clausola che riduce anche dell'85% la stretta imposta dalla manovra

## Sconti sul patto per 336 comuni

Benefici a metà per i sindaci soggetti a vincoli - Gela e Taranto fra le più interessate

Gianni Trovati

A dicembre una cura da cavallo, a febbraio un maxi-sconto che quasi azzerava il problema. Per molti comuni il patto di stabilità in versione 2011 è un'altalena. Il tutto, però, si è risolto con una buona dose di suspense, nulla di più: la disciplina vera offre a tutti obiettivi raggiungibili, senza andare troppo per il sottile nel distinguere chi ha i conti in ordine e chi invece presenta bilanci zoppicanti.

Tutto merito di un Dpcm, che dopo l'approvazione in conferenza Stato-città sta compiendo gli ultimi passaggi verso la «Gazzetta Ufficiale», con cui si introduce una clausola di salvaguardia in grado di cambiare profondamente le regole da applicare nei comuni che sarebbero stati colpiti più duramente dalla disciplina originale. Gli sconti, rispetto alle regole scritte a dicembre nella legge di stabilità, sono enormi, e nei casi record arrivano a ridurre di oltre l'80% la stretta originaria (si veda la tabella qui a fianco, che riproduce i calcoli dell'Ifel sugli effetti della nuova disciplina nei comuni più interessati). Nella giostra degli sconti, che agli enti del Mezzogiorno offre 120 dei 350 milioni distribuiti a livello nazionale, sale il 60% dei comuni lucani soggetti al patto, il 50% di quelli siciliani e il 49% di quelli campani, mentre in Calabria il beneficio riguarda il 45% dei sindaci e in Puglia il 41 per cento. Sconti ad amplissimo raggio, insomma, che in tutto il Sud spianano la gestione dei bilanci 2011 in 336 comuni.

Per capire le ragioni del drastico cambio di rotta scaturito da una trattativa serrata fra governo e amministratori locali, occorre fare un passo indietro nei bizantini meccanismi chiamati a disciplinare i conti dei comuni. La manovra per il 2011 ha cambiato le regole del patto di stabilità, che continua a imporre un obiettivo ai saldi di bilancio (entrate meno uscite, con l'esclusione di alcune voci), e in pratica fissa a ogni ente un target proporzionale alla spesa corrente media registrata fra 2006 e 2008.

Il principio, in teoria, è corretto, perché impone i sacrifici maggiori a chi ha speso di più ma, vista l'entità complessiva delle richieste avanzate dalla manovra ai comuni, non è facile da tradurre in pratica. Una volta fissate le regole della legge di stabilità, molti amministratori hanno fatto i conti nei loro comuni e hanno scoperto che il rispetto degli obiettivi avrebbe imposto in svariati casi di dimezzare di botto la spesa rispetto all'anno prima (le entrate, al di là delle promesse del federalismo municipale, di fatto continuano a essere bloccate).

Nasce da lì il correttivo approvato dalla Stato-città; la nuova regola introduce una clausola di salvaguardia, che impedisce agli obiettivi del patto di stabilità di superare una data percentuale rispetto alla spesa corrente media registrata nel triennio 2006/2008: nelle città più grandi, il tetto è fissato al 10,5%, in quelle fra 10mila e 200mila abitanti scende al 7 per cento e si attesta al 5,4% nei comuni più piccoli. In questo modo, il patto di stabilità diventa proporzionato alle dimensioni dei bilanci locali. Gli sconti più consistenti si concentrano nei centri minori, che hanno bilanci più rigidi e maggiori difficoltà a far quadrare i conti, ma la generosità dei nuovi parametri imbarca anche le città più grandi: Taranto spunta uno sconto del 58,5% rispetto all'obiettivo di bilancio originario, Lecce incontra un alleggerimento del 36,8%, Reggio Calabria del 26,2% e Gela addirittura del 60 per cento. Per vedere sconti «meritocratici», basati sulla virtù dei conti locali, bisogna attendere ancora.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ifel I comuni interessati dagli sconti maggiori rispetto ai parametri della manovra Regione Comune Popolaz. (2009) Obiettivo Vigente Obiettivo con Clausola "Sconto" % 1 Campania Mirabella Eclano 8.079 1.525.168 225.087 85,20 2 Sicilia Brolo 5.803 1.508.983 225.050 85,10 3 Puglia Ascoli Satriano 6.323 1.446.442 240.211 83,40 4 Puglia Sannicola 5.959 875.321 173.421 80,20 5 Basilicata Tito 7.144 826.394 198.251 76,01 6 Sicilia Fiumefreddo

di Sicilia 9.784 1.271.726 333.438 73,80 7 Campania Buccino 5.450 632.575 167.045 73,60 8 Campania Giffoni Sei Casali 5.271 528.514 142.298 73,10 9 Puglia Fragagnano 5.464 454.851 125.616 72,40 10 Sicilia San Cipirello 5.449 814.619 225.793 72,30 11 Campania Guardia Sanframondi 5.306 536.614 150.616 71,90 12 Campania Frignano 8.588 654.958 184.600 71,80 13 Puglia Carovigno 16.138 2.144.069 624.466 70,90 14 Calabria Tropea 6.775 1.005.187 301.460 70,01 15 Campania San Tammaro 5.039 514.952 163.257 68,30 16 Campania Amalfi 5.341 1.151.881 385.827 66,50 17 Calabria Strongoli 6.295 658.441 221.064 66,40 18 Campania Ascea-Velia 5.828 618.594 209.636 66,10 19 Campania Airola 8.120 780.264 264.677 66,10 20 Basilicata Lagonegro 5.844 821.473 278.916 66,00 21 Campania Bellona 5.876 511.817 174.180 66,00 22 Campania Recale 7.519 638.853 229.936 64,00 23 Sicilia Sant'Agata Li Battiati 9.408 992.539 358.067 63,90 24 Campania Cancellò e Arnone 5.297 516.347 187.139 63,80 25 Campania San Gennaro Vesuviano 11.080 1.009.991 369.958 63,40 I record